

Una minaccia per il patrimonio artistico

Aperta la gara all'appalto dei beni culturali

Due progetti di privatizzazione (Fondazione Agnelli e Tecneco) «raccomandati» dal ministero denunciati dall'Associazione dei funzionari delle Belle Arti - Interrogazione Pci

Beni culturali e ambiente. Questi due «orfani» senza tutela, queste «cenerentole» della vita civile italiana, rischiano di finire i loro giorni, assaliti da famelici padri addottivi.

Il fitto intrico di inadempienze, strumentalismi, degradazione irresponsabile, cui è ridotto, in ogni più generale aspetto, il patrimonio artistico e culturale del Paese, spinge precisi gruppi di potere ad insidiare stabilmente nel settore, di imporre alla materia «cultura» una sorta di rigido codice di espressione industriale. Il tentativo è fatto avanti nell'urbanistica, nella privatizzazione della scuola e della ricerca scientifica nell'edilizia scolastica e sanitaria.

A subire il contraccoppo sono oggi i beni culturali, e ciò non desta meraviglia se si tien conto che quanto a storia si presta ottimamente ad un'operazione mistificatoria di «chirurgia alla moda» in cui far confluire, sotto la apparenza di una scelta scientifica, disparate tecnologie che trovano la loro applicazione in altri campi. Il risultato che se ne trarrebbe è quello di uno stabilimento dello stato di confusione e di incertezza, un congelamento dello «status quo», a tutto vantaggio della tentazione privatistica della crisi.

Su questi temi, resi di attualità allarmante da due proposte giunte ad una fase di avanzata progettazione, l'una della Tecneco, del gruppo ENI, e l'altra della Fondazione Agnelli di Torino — l'Associazione nazionale tra i funzionari tecnico-scientifici delle Antichità e Belle Arti ha indetto a Roma una conferenza stampa, che ha ripreso i motivi di azione comune, stabiliti con la Federazione Statali CGIL.

Una distinzione va fatta. Le due proposte-progetto come è stato chiaramente espresso dai tre funzionari rappresentanti l'Associazione: Carlo Bertelli, direttore della Calogratia nazionale, Riccardo D'Agostino, direttore presso la soprintendenza alle Antichità di Salerno; e Maurizio Tadei, docente presso l'Istituto orientale di Torino, che appare apparentemente diversificati, sia nell'entità della spesa, che nelle finalità di intervento. Si potrebbe dire che, mentre quella della Fondazione Agnelli, è rivolta «agli uomini» (corsi di aggiornamento per i funzionari direttivi dell'amministrazione della Tecneco, «alle cose» (i beni culturali stessi).

Tuttavia, le iniziative si muovono nella stessa direzione, ambidue prevedendo una inversione di ruolo di competenza pubblica ed azienda, in un'ideologia tale da compromettere nella sostanza qualunque tentativo di una politica democratica dell'amministrazione.

All'iniziativa della Fondazione Agnelli — e agli accordi di più che dubbia opportunità, stipulati tra organi ministeriali competenti ed istituto torinese — hanno pure dedicato un'interrogazione parlamentare i compagni Gianrico Raicich e Giuseppe Chiarante. Essi chiedono al ministro della Pubblica Istruzione di conoscere «la motivazione con cui ha dato il suo assenso all'iniziativa della competente direzione generale del suo ministero, assunta con lettera del 28 giugno 1974, di affidare alla Fondazione Agnelli compiti di rilievo fondamentale tecnico-scientifici dei funzionari, derivanti da un contratto di appalto, e che, in quanto a questi, andrebbe integrata con «quotosa» che la direzione generale chiama fumosamente «preparazione» e «preparazione» di un «singolo individuo il valore dei beni, come espressione della propria identità culturale».

La traduzione operativa di simili «suggerimenti ministeriali» si ritrova a affermare ancora Raicich e Chiarante — in una scaletta predisposta in data 24 luglio '74 dalla Fondazione di Torino, in cui emergono elementi assai preoccupanti, quali la concezione dei beni culturali come strumenti e non come obiettivi... fino a — lo stesso linguaggio inteso di terminologia manageriale.

Il progetto della Tecneco si riferisce alla conservazione programmata dei beni culturali (dalla cattura del restauro, allo studio dei fattori di deterioramento, ai criteri di ricerca, alla formazione di «quadri» e sale nella disposizione di un area di 34 milioni, quanto dovrebbe costare quello della Fondazione Agnelli — a ben 600. Il costo dell'operazione, a tutto, sarebbe di 2.500 miliardi, spese di restauro e di conservazione dei musei. Il progetto di piano è stato elaborato nei mesi scorsi, dall'Istituto centrale del restauro e da funzionari della Tecneco.

Nonostante riserve e obiezioni da parte di tecnici e funzionari dell'amministrazione, il ministero della Pubblica Istruzione comunica nel mese di agosto alle soprintendenze dell'Umbria che la loro regione «è campione» su cui si realizzerà il progetto Tecneco. Ciò significa, in pratica, che il ministero si appresterebbe a mettere a disposizione dell'azienda privata le proprie strutture, appunto le soprintendenze, per la raccolta

Lo scottante problema di nuovo al centro del dibattito politico

Presto all'esame della Camera un progetto di riforma del SID

Preparata dal presidente della Commissione Difesa di Montecitorio una bozza di proposta di legge che contiene alcuni elementi indicati dal Pci e da altre forze democratiche - Gli impegni non mantenuti dai governi - Il giudizio del compagno Boldrini

Lo scottante problema del servizio segreto di sicurezza è di nuovo al centro del dibattito politico. Se ne dovrà occupare il Parlamento, che sarà chiamato il più presto a discutere un progetto di riforma del SID, presentato dall'onorevole Marino Guadagni a nome della Commissione Difesa della Camera di

cui è presidente. Si tratta di una bozza di progetto legge pubblicata dal settimanale *Giorni-Vie Nuove* di ieri in edicola — in base al quale il SID dovrà «provvedere ai compiti informativi, controinformativi e di tutela del segreto nonché di altra attività di interesse nazionale per la sicurezza e la difesa del Paese». Il SID dovrà inoltre e-

sercitare e la funzione di servizio unificato di informazioni delle Forze Armate». Questi in sintesi i punti principali del progetto: 1) Reassunzione della politica informativa; 2) il presidente del Consiglio che impartisce le direttive di carattere generale circa l'attività del servizio; 3) presso la Presidenza del Consiglio è istituito il CIS (Comitato interministeriale per la sicurezza). Lo compongono i ministri della Difesa, dell'Estero, della Giustizia, dell'Interno e il capo di S. M. della Difesa con il compito di determinare gli indirizzi generali attinenti alla sicurezza dello Stato e alla tutela del segreto. Consulente tecnico e segretario del CIS è il capo del SID; 4) l'organizzazione amministrativa del SID è in linea con la struttura istituzionale, sono sottoposti alla vigilanza e al controllo del ministro della Difesa che, per le questioni di interesse tecnico-militare, si avvale dell'opera del capo di S. M. della Difesa che per tali questioni sovrintende all'attività del servizio; 5) il capo del SID è nominato dal presidente del Consiglio, su proposta del ministro della Difesa, tra gli ufficiali generali o gradi equivalenti in servizio permanente affetto alla tutela del segreto. Sono sottoposti alla vigilanza e al controllo del ministro della Difesa che, per le questioni di interesse tecnico-militare, si avvale dell'opera del capo di S. M. della Difesa che per tali questioni sovrintende all'attività del servizio; 6) il SID è sottoposto al controllo del Comitato di ministri che a loro volta saranno responsabili di fronte al Parlamento, in modo da impedire che eludano le responsabilità proprie, in dipendenza da servizi segreti stranieri o di notabili governativi o, peggio ancora, in collegamento con i servizi segreti nemici. Il più volte accaduto in questi ultimi anni. Lo scandalo del SIPAR, allora diretto dal generale De Lorenzo, e i fatti clamorosi, venuti alla luce di recente, che hanno visto coinvolti nelle trame nere personaggi del SID e persino il suo ex capo, il colonnello Miceli, lo stanno a dimostrare.

«Le proposte contenute nella bozza di progetto legge presentata dall'onorevole Guadagni e che, accollando le soluzioni indicate da tempo dal Pci — ci ha dichiarato il compagno Arrigo Boldrini — rappresentano un punto di riferimento per il nostro partito, un passo avanti verso la riforma del SID, la cui importanza, ai fini della sicurezza del Paese, non può sfuggire a nessuno».

L'iniziativa del presidente della Commissione Difesa sottolinea le carenze governative sul problema dei servizi segreti e che, accollando le soluzioni indicate da tempo dal Pci — ci ha dichiarato il compagno Arrigo Boldrini — rappresentano un punto di riferimento per il nostro partito, un passo avanti verso la riforma del SID, la cui importanza, ai fini della sicurezza del Paese, non può sfuggire a nessuno».

«Di tutto ciò i governi diretti dalla DC portano pesanti responsabilità, documentate nei tanti servizi di informazione e di tutela del segreto SID alla Commissione Difesa, il 4 luglio scorso nei discorsi dei compagni Boldrini e d'Allesio. In questi circostanze il ministro Andreotti si disse d'accordo con quanto, i comunisti per primi, sostengono la necessità di ristrutturare i servizi di sicurezza, riconducendoli a un unico ente a dire — ai compiti istituzionali e riformando al tempo stesso la legge sul segreto militare». Accogliendo i suggerimenti del Pci, l'allora ministro della Difesa affermò che nel reclutamento degli agenti del SID deve essere adottata una rigorosa selezione. Dopo aver perduto la ferma fedeltà degli uomini alle istituzioni repubblicane e si impegnò a presentare quanto prima un'opera di riforma ed arrestati. Il terzo è riuscito a fuggire. Uno solo degli arrestati è stato identificato: è il pregiudicato romano Antonio Pullo, di 19 anni; l'altro, che parla con accento romanesco, non ha voluto dire il suo nome. È rimasto comunque anch'egli ferito.

«Questi due servizi devono essere posti direttamente sotto la responsabilità del presidente del Comitato e di un Comitato interministeriale composto dai titolari degli Interni, Difesa, Esteri e Giustizia e dal capo di S. M. della Difesa: un vertice politico, cioè, sul quale il Parlamento possa esercitare un vero controllo democratico».

Sergio Pareda

Presenti sindacalisti e parlamentari

Grande assemblea a Milano per la riforma del Corpo della PS

Ferma condanna delle rappresaglie contro i promotori del «Sindacato-Polizia»

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. «Il discorso che stiamo portando avanti da tempo, anche con difficoltà e rischio personale, non è un discorso di gratta e contastagna; noi non vogliamo contestare la polizia, ma siamo convinti che vogliono bene alla Polizia perché intendiamo servire la Costituzione nei suoi valori più elevati e ai quali essa ci impegniamo di essere fedeli». In queste parole fra un alto delfino senza emozione («E' la prima volta che parlo a un'assemblea») da un giovane funzionario di PS, può essere sintetizzato il senso profondo della affollata riunione di appartenenti alla Polizia milanese — erano presenti oltre 250 fra sindaci, appuntati sottufficiali ufficiali e numerosi funzionari — tenutasi ieri sera nell'ampio aula del Circolo De Amicis con la partecipazione del sindaco della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, della FLM, della segreteria provinciale della CGIL, e dei partiti democristiano, socialista, PCI, Zuccheri per la DC e Violini per il PSD per un primo incontro sui problemi del riordinamento della Polizia e della partecipazione del sindacato della PS, che aderirà alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la cui costituzione avverrà ufficialmente entro la fine dell'anno.

Quanto sia tenace, tuttavia, l'opposizione in seno ai settori più retrivi dell'amministrazione della PS, al raggiungimento di questo obiettivo profondamente democratico, è dimostrato dall'episodio (che si aggiunge ad altri avvenuti in altre città) di cui è stato subito notizia Franco Fedeli direttore di «Ordine Pubblico» all'assemblea di Milano: un funzionario della Federazione CGIL-CISL-UIL, dopo avere rifiutato il proprio impegno per la costituzione del sindacato della PS, si ribellò contro il sindacato della PS, che già circa quattro mesi fa era stato trasferito in questa battaglia democratica, e stato ieri mattina trasferito in un'altra sede. In questa battaglia democratica, è stato ieri mattina trasferito in un'altra sede. In questa battaglia democratica, è stato ieri mattina trasferito in un'altra sede.

Altro arresto per il rapimento del piccolo Cribari

IMPERIA, 28. I carabinieri di Imperia hanno arrestato il maresciallo Rocco Maddasori, di 39 anni, nato e residente a Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Cosenza sotto la triplice imputazione di concorso in rapina aggravata, sequestro di persona, porto e detenzione abusiva di armi da taglio.

Ore drammatiche nel carcere di Aversa



AVERSA — La calma è tornata nel manicomio criminale dove la scorsa notte due detenuti si sono ribellati, hanno preso in ostaggio due agenti di custodia ed esigevano «via libera». Uno dei due agenti, Giuseppe Patumbo è rimasto lievemente ferito, il suo collega Ciro Improta è incolume. Si è anche appurato che l'arma in possesso dei due detenuti (Giuseppe Albanese di 24 anni che non è nuovo a imprese del genere e Giorgio Panizzeri di 33 anni) è un piccolo stiletto.

Tormentavano e «punivano» ragazzi handicappati

PERCOSSE NELL'ISTITUTO: CONDANNATI A MODENA

Drammatiche deposizioni — Un anno e quattro mesi ad uno dei direttori del «Villa Giardini» — Cella di punizione e iniezioni «calmanti»

Dal nostro corrispondente

MODENA, 28. Con tre condanne ed altrettante assoluzioni si è concluso a Modena il processo contro i direttori ed assistenti di un istituto per handicappati, il «Villa Giardini». Uno dei direttori, Rolando Lasagna, è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione per avere fatto rinchiodare in cella di isolamento alcuni ragazzi e per avere percosso un altro ricoverato, assieme ad un assistente.

Immagini di un altro processo

La condanna del principale responsabile dell'istituto, Rolando Lasagna, conferma la volontà dei giudici di porre fine ad una sorta di impunità che la sentenza del «Charitas» sembrava legittimare. Tutto il processo, nella parte istruttorio e in aula, ha denunciato ancora una volta le storture esistenti negli istituti di assistenza privati.

E' tornata a casa la ragazza sequestrata a Verona

Ilaria Melloni rilasciata in cambio di 400 milioni

«Mi hanno trattato bene» - Buone condizioni fisiche e psichiche - Abbandonata in un viottolo di campagna dopo un viaggio di due ore in auto



VERONA — Ilaria Melloni, a sinistra, con i familiari dopo la liberazione

CREMONA, 28. Ilaria Melloni, la ragazza di 20 anni rapita a Verona lunedì scorso, è stata rilasciata all'una della scorsa notte a Cremona. Le sue condizioni sono buone. La liberazione della sequestrata sarebbe avvenuta dopo il pagamento di un riscatto di 400 milioni da parte della famiglia della ragazza. Ilaria Melloni è stata rilasciata dai rapitori in una strada di campagna alla periferia di Cremona. La ragazza ha raggiunto la strada principale, via Brescia, e si è recata ad un distributore di benzina da dove ha immediatamente telefonato ai genitori a Verona. I carabinieri del gruppo di Cremona sono stati avvertiti dai colleghi del gruppo della città scaligera e si sono recati in via Brescia. Al comandante del gruppo di Cremona, Ilaria Melloni è apparsa in buone condizioni fisiche e psicologiche. «Non sembrava nemmeno ha detto l'ufficiale — che Ilaria uscisse da un'esperienza di genere. Apparentemente ha superato bene lo choc». Verso le tre sono giunti al distributore di via Brescia i genitori della ragazza. L'incontro è stato particolarmente commovente. Ilaria Melloni e i familiari sono subito partiti per Verona dove stamane la ragazza sarà interrogata dal magistrato che conduce le indagini.

Colpo da cento milioni presso Torino

All'assalto della fabbrica poi via con le buste paga

Rapina in banca con sparatoria a Pescara ma i banditi vengono presi

TORINO, 28. Armati di mitra e con il volto mascherato, cinque rapinatori hanno fatto irruzione stamane nell'ufficio della stabilimento STARS, stampaggio resine speciali, di Villastellone, alle porte di Torino, e si sono appropriati di buste paga per un valore non ancora precisato ma che si aggira sui cento milioni di lire. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, i rapinatori, a bordo di una «BMW» targata Torino si sono avvicinati all'ingresso dello stabilimento, che produce parti in plastica per vetture Fiat, favorendo una pesante nebbia.

Due malviventi dopo avere compiuto una rapina in banca appropriandosi di 63 milioni, sono stati rintracciati dalla polizia che ha avuto con loro uno scontro a fuoco e li ha catturati.

Il fatto è avvenuto poco dopo le 13, nei pressi della Banca popolare di Teramo e Sant'Angelo Pescara.

Due malviventi, che erano tre, armati di mitra e pistole, sono giunti davanti all'agenzia a cura di un'Alfa Romeo, risultata poi rubata a Teramo. Mentre uno rimaneva al volante, gli altri due sono entrati nell'agenzia dove, aggrediti i due impiegati, hanno fatto saltare con il calcio della pistola il cassiere Vincenzo Piparotto, di 25 anni, hanno preso il denaro da lui.

guglielmone

la casa del TUC